

(4) — Di altre medaglie scriveva pure al 21 di gennajo del 1485 a Lucrezia Gonzaga moglie al *conte Delphino de Alvernia* così: (lettera inedita) » Rincresceme et duole summamente che io non habia camei » da satisfare a la richiesta de V. S., quelli della bo. mem. del Rev. Mons. Cardinale sono de lo Ill. S. » Zoan Francesco suo barba et mio fratello. Io non ne ho alcuno et da vendere non se ne trovano. De le » medaglie, che ho, quale son puoche, a la tornata de lo S. conte suo consorte, gli ne mandarò la parte » sua, e farò da buon fratello et partirò per mitade. Vorria haverne assai et belle, perche tanto più volun- » tieri faria la divisione. Acceptarà la S. V. lo buon animo mio et non risguardarà a la quantitate nè qua- » litate de esse medaglie. Pregola bene sia contenta de haver me excusato de li camei, de quali veramente » non ne appare veruno, come ho dicto, da vender. »

— N. 226. —

Lettera scritta al 24 di giugno del 1775 da Giuseppe Piermarini a Paolo Pozzo. (Inedita)

Oh che fulmine, o che fulmine esclamerete nel veder questa pronta riposta alle due vostre lettere, ma non è oro tutto quello che luce. Le mie incombenze che sono ormai all' eccesso non sono per altro state il motivo di simil ritardo, ma solo per la speranza che avevo di ricevere di giorno in giorno i disegni da voi mandati del Ginnasio e dell' Orfanotrofio (1) ma non prima di domenica scorsa mi furono questi abbassati assieme con quelli di cotesto Regio ducal palazzo.

Ho esaminati i primi ed avendoli ritrovati di intiera soddisfazione ne ho ragguagliato il Sig. A. Salvatori e gli ho restituiti li detti disegni. Ed avendo riconosciuti quelli del secondo ò ritrovato il tutto ottimamente espresso, e solo due rilievi ò dovuto fare sopra li medesimi per dirne anche qualche cosa, e sono; il primo di esser troppo continuato il bugnato nella facciata onde al piano nobile del corpo di mezzo ò suggerito di farlo col solo ordine o con riquadrature senza alcuna bugna; ed il secondo che il corpo avanzato nell' ingresso principale sembrandomi essere troppo lungo rispetto alla sua altezza, ò proposto invece di frontispizio un attico terminato con stemma, statue, o trofei, onde potesse riuscire un poco più svelto. Scusatemi se mi sono presa questa libertà ma spero non vi sarà di rincrescimento, avendolo fatto con tutto quel rispetto che vi si doveva — Vi saluto e vi abbraccio di cuore. Milano adì 24 giugno 1775.

Vostro aff. amico Giuseppe Piermarini (2)

ANNOTAZIONE

(1) — Di questi disegni e dell' altro lavoro poco dopo ricordato, non meno che dell' architetto Piermarini che scriveva questa lettera, fu da noi parlato al cap. 2.^o del lib. IV. nel primo volume.

— N. 227. —

Lettera scritta al luglio del 1775 da Paolo Pozzo a Giuseppe Piermarini. (Inedita)

Per l' orfanotrofio ed adattamento dei PP. Agostiniani nella porzione del collegio ex gesuitico (1) ne è venuta l' approvazione, e voglio credere che in breve si darà principio ad eseguire le opere, stando io in attenzione degli ordini del Co. Colloredo. Non crediate già che stia fisso nelle mie opinioni, allorquando uno tenta di correggermi e proponga di meglio dal da me esposto, io, come suol dirsi, ripongo la piva nel sacco e mi chiamo immediatamente vinto. Voglio dire che resto del tutto contento de' due rilievi da voi fatti ai disegni di questo R. Duc. palazzo, cioè di levare il bugnato fra i pilastri del piano nobile per lasciar più gentile l' aspetto, e l' altro del frontispizio sul corpo dell' ingresso principale invece del quale continuare l' attica sopra a cui

lo stemma, trofei ecc, per rendere più svelta questa parte. Per dirvi il vero io questo glielo aveva posto allucinato ch'ei dovesse servire per distintivo d'una casa reale senza osservare alla leggerezza e sveltezza di cui doveva certamente andar in traccia. Credetemi, Mantova luglio 1775.

Il vostro Aff. amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Pozzo aveva avuto incarico di architettare la parte di fabbrica posta dappresso alla chiesa della Trinità onde servisse agli usi di pubblico insegnamento. Tale lavoro, sebbene fosse proposto da Paolo ed approvato dal Piermarini non fu però mai eseguito.

— N. 228. —

Lettera scritta al 2 di ottobre del 1775 da Paolo Pozzo a Giacomo Quarenghi. (Inedita)

Grate al maggior segno mi sono state le espressioni di vera amicizia portatemi dalla gentilissima sua 25 settembre scaduto, e stii pur certo della mia sincera corrispondenza in ogni tempo a suoi comandi. Trà poco sarò a prevalermi delle leali sue esibizioni a provvedermi qualche picciola cosa, anzi glielo scriverò solamente allora quando avrò dato spaccio ad altre nuove commissioni, non di poco momento, venutemi dall'Ecc. Governo di Milano. Il mio giovine studente Antonio Colonna gli accusa col mio mezzo la ricevuta di due pregiatissime sue. — Che io partir possa di qui? lo tengo per ora almeno tra i difficili casi, se non impossibili: le continue occupazioni non mi lasciano neppur pensare (dirò così) che Roma vi sii. (1) Verrà spero quel tempo, ma Dio sà quando! Desidererei che scrivessimo reciprocamente di cose anche pertinenti alla comune professione in quelle ore soltanto che credessimo esserci oziose, ma lo stile, per non secarsi con titoli e complimenti, converrà mutarlo, sciogliendo quello più facile che è a darsi del voi. Se l'amicizia richiede adunque che ciò si faccia, a chi tocca a rispondere incominci, nel mentre ho l'onore di dichiararmi. Mantova 2 ottobre 1775.

Dev. Servo ed amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Quarenghi che allora abitava in Roma sollecitò il Pozzo ad andarvi, e così di nuovo pur fece al novembre del medesimo anno scrivendogli che se andasse *in Roma a vedere il possesso di S. Santità che seguirà il dì 19 novembre, in tale occasione avrei il piacere di rinnovarle personalmente quella servitù che costà ebbi l'onore ed il piacere due mesi sono dedicarle.*

— N. 229. —

Lettera scritta al 6 di genajo del 1777 da Ireneo Affò a Girolamo Coddè. (1) (Inedita)

Io non poteva prender miglior augurio di quest'anno già cominciato, che dal vedermi giungere una lettera sua scritta appunto nel bel primo di del medesimo, accompagnata da tante belle ed onorevoli espressioni nate dal suo bell'animo, e condite dal rispettabile nome della Marchesa Castiglioni che degnasi pure d'aver memoria di me. Se in quella vita di Mons. Lodovico si è trovato qualche cosa nuova, ne à più merito la materiale fatica che il talento mio. (2) Del resto io non mi ritirerò dal lasciarla correre stampata quando alcun stampatore se ne volesse incaricare;